

L'inchiesta sulle banche

Etruria, nuovo scontro prima del voto

Renzi: su Boschi decidono gli elettori

Le relazioni finali della commissione saranno quattro e arriveranno in piena campagna. Non sarà ascoltato Carrai

CARMELO LOPAPA, ROMA

Scende il sipario oggi, con l'audizione dell'ex premier Mario Monti, sulla commissione banche. O Boschi, come destra e grillini l'hanno ribattezzata nel veleno.

Sui risultati ottenuti dalla Bicamerale presieduta da Pier Ferdinando Casini ci saranno almeno quattro relazioni finali, che precipiteranno tra fine gennaio e febbraio sulla campagna elettorale in pieno svolgimento. Perché se è molto probabile che sul progetto di riforma del sistema di vigilanza di Bankitalia e Consob e sulle ragioni della crisi i 40 parlamentari puntano all'intesa su un testo, sulle responsabilità di quanto avvenuto con Etruria e popolari venete l'unanimità è già saltata. Il Pd, rappresentato dal presidente Matteo Orfini, e la maggioranza presenteranno un loro testo. Così il centrodestra, del quale Andrea Augello è stato mattatore in Bicamerale. Ma Renato Brunetta (Fi) non sarà da meno: «Ne presenterò una anche io per spiegare come è andata». Infine quella dei grillini (Villarosa e Sibilìa).

In commissione, come anticipato ieri da *Repubblica*, sono state depositate le oltre cento pagine dell'informativa della Guardia di Finanza di Arezzo. Sono i documenti sollecitati dal senatore Andrea Augello (Idea) dopo la deposizione del procuratore Roberto Rossi che ha indagato su Banca Etruria. Ebbene, il blocco è distinto in tre filoni: bancarotta, falso in prospetto e consulenze, con l'elenco delle decine di incarichi che il cda (di cui faceva parte nel 2013-2014 Pier Luigi Boschi) ha affidato fino a toccare la spesa boom di 17 milioni. Atti dell'inchiesta dalle quali emerge che a determinare la bancarotta dell'istituto

aretino hanno concorso tanto gli "affidamenti", cioè le aperture delle linee di credito, quanto appunto le consulenze: «La spesa aumentò di trenta volte».

«Basta correre, la commissione non è sede di campagna elettorale», ha obiettato il presidente Casini stroncando ieri la richiesta della Lega di ascoltare in extremis Marco Carrai, dopo la rivelazione dell'ex ad Unicredit Federico Ghizzoni sulla mail inviatagli dall'imprenditore fiorentino vicino a Renzi. Si chiuderà senza deroghe stamattina con Monti, appunto, dopo che ieri sono stati sentiti gli ex ministri dell'Economia Vittorio Grilli e Fabrizio Saccomanni sulle crisi e i rischi da pre-default del 2011 e 2013, tra le altre cose. Si è limitato ad inviare una memoria Giulio Tremonti («Nel 2011 dolce golpe in Italia» scrive), suscitando le ire dem di Matteo Orfini: «Unico a non presentarsi, scappa da domande e responsabilità». Ma a farsi sentire, per blindare Maria Elena Boschi, è soprattutto il segretario Matteo Renzi. Le ipotesi di dimissioni e tanto meno di rinuncia alla candidatura «non esistono», per l'ex premier. «C'è stata una caccia alla donna, come dice Maria Elena. Un politico si fa giudicare dai cittadini quindi saranno le elezioni a giudicare se qualsiasi politico, non solo Boschi, debba tornare in Parlamento», sostiene a Tgcom24. E se nella lettera di ieri a *Repubblica* aveva rivendicato la decisione di dar vita comunque alla Bicamerale d'inchiesta, il Guardasigilli Andrea Orlando stronca le conclusioni: «Forse l'idea non è stata particolarmente intelligente». Alessandro Di Battista attacca con un video via Facebook: «Da Boschi alto tradimento verso i cittadini». Mentre il tesoriere pd Francesco Bonifazi querela una donna che alla festa dell'Unità di Bologna aveva inveito contro Renzi al grido «avete rubato». «Lo dice a sua sorella», aveva ribattuto a caldo il segretario dal palco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

